

DOMENICA 14 NOVEMBRE VISITA GUIDATA ALLA ROCCA DI LONATO E AL MUSEO ARCHEOLOGICO DELL'ALTO MANTOVANO DI CAVRIANA

Una delle più imponenti fortificazioni dell'Italia settentrionale, adagiata sulle colline moreniche del Lago di Garda, arricchita dalla Casa del Podestà, insieme a Cavriana, sede dell'interessante Museo Archeologico dell'Alto Mantovano, custode, tra l'altro, di una ricca serie di preistoriche "tavolette enigmatiche" ...

LA ROCCA DI LONATO, I SUOI MUSEI E LA CASA DEL PODESTA'

Il Castello di Lonato, comunemente denominato Rocca, si erge sulla sommità di uno dei rilievi dell'anfiteatro morenico che domina, da un lato, la parte meridionale del lago di Garda e, dall'altro, il centro storico del paese che si estende fino a lambire le prime terre della Pianura Padana.

La fortificazione, destinata prettamente ad esigenze di ordine militare e difensivo, si presenta come una delle più imponenti di tutta la Lombardia; la sua pianta irregolare rivela infatti una struttura lunga quasi 180 metri e larga mediamente 45 metri. Due sono i corpi che la compongono: la Rocchetta nella parte più alta e, più in basso, quello che è denominato il Quartiere Principale.

Nonostante la dominazione dei Visconti e degli Scaligeri, l'intero complesso, composto da grossi ciottoli morenici, presenta una merlatura di tipologia guelfa, frutto sicuramente di restauri eseguiti nel corso del tempo.

Al Castello si accede dal suo lato meridionale tramite una porta ed un ponte levatoio cui si giunge percorrendo i viali e i percorsi pedonali del grande parco che collega la Casa del Podestà alla Rocca.

Le sale della Casa del Capitano nella Rocchetta ospitano il **Museo Civico Ornitologico** la cui collezione deriva dalle raccolte dell'ornitologo Gustavo

Adolfo Carlotto (1886-1970).

I circa settecento esemplari rappresentati in maniera pressoché completa l'avifauna italiana e il loro notevole stato di conservazione si deve agli interventi di Marco Gianese, tassidermista di fama, che si dedicò alla loro imbalsamazione.

La **Casa del Podestà** sorse verso la metà del Quattrocento quale sede del rappresentante di Venezia, cui era demandato il controllo del territorio.

Lonato fu sottoposta alla dominazione della Serenissima Repubblica di Venezia dal 1441 per oltre 350 anni, interrotti solamente dal breve governo del marchese Francesco Gonzaga (dal 1509 al 1516).

Dopo che Napoleone cedette Venezia all'Austria, la Casa del Podestà passò prima di proprietà del demanio austriaco (che ne fece una caserma) ed in seguito al comune di Lonato che si disinteressò completamente

dell'edificio.

Nel 1906 venne acquistata ad un'asta pubblica dall'allora avvocato e deputato liberale Ugo Da Como. Questi, consapevole dell'importanza storica del luogo, la fece completamente "restaurare" dal maggiore architetto bresciano: Antonio Tagliaferri (1835-1909).

L'intento del committente era quello di restituire l'antica dignità all'edificio veneto corredandolo di una serie di arredi adeguati che ne facessero una Casa-museo da abitare, secondo una moda molto diffusa tra '800 e '900.

La casa venne abitata fino al 1941 da Ugo Da Como che morì proprio a Lonato e dalla moglie Maria Glisenti che morì nel 1944.

L'identità di questa dimora borghese si è mantenuta inalterata sino ad oggi.

La Casa del Podestà è una vera e propria "casa Biblioteca" che conserva una raccolta di circa 50.000 volumi che può essere annoverata tra le collezioni private più importanti in Italia settentrionale.

Fa parte di un complesso monumentale di straordinaria bellezza, dominato dalla grandiosa Rocca visconteo-veneta.

La Biblioteca e l'Archivio della Fondazione Ugo Da Como sono costituiti dalle raccolte librerie e documentarie appartenute al Senatore Ugo

Da Como e dalle donazioni e depositi giunti in tempi successivi.

Le raccolte comprendono circa 50.000 volumi che trattano dei più svariati argomenti. Il Senatore Da Como ebbe rapporti con le più importanti librerie antiquarie del suo tempo e anche molti amici, conoscenti e bibliofili gli presentavano edizioni rare e preziose di cui entravano in possesso.



Del fondo librario del Senatore fanno parte anche 400 incunaboli e 500 codici manoscritti databili dal XII al XIX secolo, alcuni dei quali impreziositi da miniature e decorazioni dorate e colorate.

CAVRIANA E IL MUSEO ARCHEOLOGICO DELL'ALTO MANTOVANO

Nel 1969 venne aperto al pubblico il primo ANTIQUARIUM che successivamente, nel 1983, si sviluppò con l'inaugurazione del MUSEO ARCHEOLOGICO DELL'ALTO MANTOVANO, oggi articolato su 13 sale e dotato di una biblioteca specializzata, ricca di circa 5000 volumi, uffici, archivi, sale studio, depositi e laboratorio didattico.

Questo fu possibile grazie all'opera del Gruppo Archeologico Cavriana, nato nel 1964/65 con l'intento di recuperare e conservare molto ordinatamente il materiale di interesse archeologico che allora affiorava copioso durante la ripresa agricola del dopoguerra. In questo arco di tempo nei nove Comuni del comprensorio Alto Mantovano sono stati indenticati e indagati oltre 60 siti di interesse archeologico. Tra essi si distinguono gli scavi condotti tra il 1966 ed il 2005 nei siti palafitticoli di Bande di Cavriana e Castellaro Lagusello - dal 2011 inseriti nel patrimonio mondiale UNESCO - l'identificazione di tre siti neolitici, il recupero dei resti di nove "ville Rustiche", di un'edicola votiva e di due necropoli di epoca romana.

PREISTORIA

Verso la fine del VI millennio a.C. la diffusione delle culture agricole irradiate dal bacino mediterraneo raggiunse anche l'area collinare mantovana. Dal sito di Cavriana "Cascina Breda" provengono alcuni frammenti ceramici, qualche lametta in selce e resti di suino, databili tra la fine del VI e la prima metà del V mill. a.C.. Sembrano resti modesti, ma sono molto importanti in quanto rappresentano in assoluto il più antico stanziamento "agricolo" certo dell'intera area collinare.

Dal pianoro sommitale di una vicina collina proviene il nucleo di manufatti della "Cultura del Vaso a Bocca Quadrata" lasciati da un altro piccolo nucleo di agricoltori nel corso del Neolitico Medio (fine V - metà IV mill. a. C).

Il ricco campionario di strumenti litici di finissima fattura esposti proviene da ritrovamenti sistematici di superficie effettuati a Solferino nel sito di "Barche - Sito Alto" ed è riferibile a fasi del Neolitico avanzato attribuibili alla "Cultura della Lagozza", diffusa in Italia settentrionale tra la fine del IV e gli inizi III mill. a.C..

Il Museo Archeologico dell'Alto Mantovano conserva le documentazioni di quattro tra i più importanti abitati palafitticoli europei: Bande di Cavriana, Barche di Solferino, Isolone del Mincio e Castellaro Lagusello, anche quest'ultimo inserito nel 2011 dall' UNESCO nel patrimonio mondiale dell'Umanità. Espone i manufatti provenienti da Barche di Solferino, principalmente la ricca collezione di ceramiche, ambre e bronzi di Castellaro Lagusello caratteristiche delle produzioni in uso nel corso della Media età del Bronzo. Chiude il percorso un riferimento all'abitato su altura di Monte della Pieve - Monte Lonato, riferibile al XIII/XII sec a.C. che con molta probabilità costituisce il primo nucleo urbano dell'odierna Cavriana.

Tra il IV ed il I sec. a. C. il territorio fu abitato da popolazioni di origine celtica, prevalentemente di ceppo cenomane. Sono esposti un corredo funebre tardoceltico databile alla fine del II secolo a.C. con alcuni elementi ceramici e monete riferibili ai rapporti commerciali ormai abituali con il mondo romano. Il percorso procede con riferimenti alla Centuriazione e alle distribuzioni agrarie che interessarono l'agro mantovano in epoca augustea e prosegue con una selezione di vasellame, monete e suppellettili provenienti da ben nove "villae rusticae" di età imperiale e da un'edicola votiva, dedicata al culto di Mercurio.

Nella zona collinare compresa tra Solferino, Cavriana e Monzambano sono stati individuati i resti di nove edifici attribuibili ad un periodo compreso tra il I e il IV secolo d.C.. Si tratta di resti di "villae rusticae" di età imperiale che avevano la duplice funzione di centro di produzione agricola e di residenza temporanea del proprietario. A Cavriana, nella frazione "S. Cassiano" sulle pendici meridionali della collina, si è trovata parte di una grande villa rustica di notevole interesse, dotata di "piscina" e locali riscaldati. Distrutta violentemente nel corso del IV secolo d.C., tra le sue rovine sono stati rinvenuti notevoli documentazioni della vita quotidiana.

Si prosegue con la presenza romana nel territorio di Cavriana e dei comuni contermini tra il I ed il IV secolo d.C.. Si possono ammirare suppellettili - vetri, ceramiche e bronzi - provenienti dalle numerose villae rusticae distribuite sul territorio, che hanno restituito anche due pregevoli mosaici: a pavimento parte di un pregevole tappeto policromo, proveniente dalla località "Mansarine", che arricchiva uno dei numerosi ambienti della casa; a parete abbiamo invece un lacerto di pavimento in battuto di graniglia con un'emblema geometrico b/n, dal disegno inusuale, rinvenuto il località "Batuda" ascrivibile alla fine del II secolo d.C..

Il rito funebre è documentato da una selezione di corredi rinvenuti nelle due necropoli denominate "Cavallara A e B" individuate lungo l'omonima via e portate alla luce tra il 1969 e il 1973. Comprendevano 185 sepolture, distribuite su di un arco cronologico che partendo dall'età di Cesare proseguiva sino alla seconda metà del III secolo d.C..

Mostrano tutte la tecnica dell'incinerazione: da un semplice pozzetto con tracce di rogo, a un recinto di ciottoli, a tombe a cappuccina e a cassetta. Solitamente i corredi contenevano del vasellame, uno strumento da lavoro, una moneta e in molti casi, circa il 70%, una lucerna; per la tipologia di oggetti, salvo alcuni casi pregevoli, come la "tomba degli Ori", e la tomba dell'Oculista, i bicchieri di tipo Aco a firma Norbanus, le patere e coppette in terra sigillata e i vetri, ci troviamo di fronte a sepolture di ceto modesto o medio. Sono esposte lucerne e pesi da telaio, utili per definire uno spaccato della vita quotidiana dei Romani che vivevano questo territorio. Dopo i secoli bui del periodo tardoantico i nostri territori vissero la presenza longobarda e gran parte dei fondi della zona divennero patrimonio del convento di S. Giulia a Brescia, voluto da Re Desiderio.

A questo momento appartengono i resti di un piccolo oratorio rinvenuto alla Sacca di Goito nel quale era presente una sepoltura femminile longobarda contenente una caratteristica croce in lamina d'oro databile al VII secolo, oggi conservata nella vetrinetta a parete.

LE TAVOLETTE ENIGMATICHE

Le Tavolette Enigmatiche della Età del Bronzo sono dei piccoli manufatti in terracotta o in pietra che recano - impressi o incisi - 54 segni geometrici di significato ignoto, ma che compaiono singolarmente o in associazioni diverse su 342 esemplari distribuiti praticamente su tutta l'area mitteleuropea, dall'Italia settentrionale - ritenuto il centro nucleare del fenomeno - lungo tutta l'area danubiana fino quasi al Mar Nero. È uno dei problemi che interessa gli studiosi di preistoria europea e le interpretazioni sono diverse anche se sembra prevalere l'ipotesi che possa trattarsi di un sistema di comunicazione - anche diversificato secondo diverse aree culturali - attivo almeno tra il XXI e il XIV sec. a.C..

La stanza di Napoleone III

È una stanza da letto che costituisce un documento storico importante. La battaglia di Solferino e S. Martino si concluse con la "Vittoria di Cavriana" - così definita nel telegramma che Napoleone III inviò alla moglie a Parigi - dato che le ultime scaramucce si verificarono infatti alla periferia settentrionale del paese. L'imperatore francese, dopo esservi entrato trionfalmente, fu ospitato dai proprietari della Villa Mira (oggi sede del Museo) e soggiornò in questa stanza dalla sera del 24 giugno 1859 fino al suo trasferimento a Villafranca per la firma della omonima pace. Gli arredi e i tendaggi sono quasi tutti originali.

Stefano Tomiato

